

A Mosca i risultati più vistosi della campagna avviata 3 mesi fa

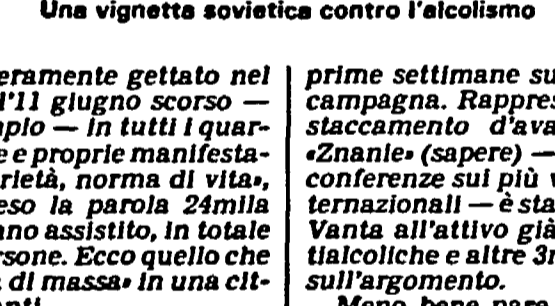


Sotto i colpi di Gorbaciov il serpente verde dell'alcolismo

L'apparato propagandistico del partito completamente mobilitato. Chiusi 500 punti di vendita specializzati - In diminuzione le assenze dal lavoro e i fermati per ebbrezza - Speculatori e mercato nero

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Chi pensa che la campagna anticolicca di Gorbaciov sarebbe stata un fuoco di paglia destinato a spegnersi contro tradizioni e abitudini troppo potenti (e di scettici ce n'erano e ce ne sono ancora molti) dovrà rapidamente ricredersi. Tutte le indicazioni mostrano, infatti, che la pressione si va accentuando con il tempo, invece di ridursi. Quasi che la miriade di terminali del partito delle organizzazioni sociali avesse prima fatto un po' a mettersi in movimento e stia ora per sviluppare il massimo sforzo. A Mosca capitale — e, come tutte le capitali, più sommonia e lassista — l'apparato propagandistico è stato interamente gettato nel combattimento. Solo l'11 giugno scorso — tanto per fare un esempio — in tutti i quartieri si sono tenute vere e proprie manifestazioni dal titolo «la sobrietà, norma di vita», nelle quali hanno preso la parola 25 mila oratori e alle loro assemblee, in totale 2 milioni e 700 mila persone. Ecco quello che si dice «fare campagna di massa» in una città di 9 milioni di abitanti.



Una vignetta sovietica contro l'alcolismo

I dati li ha forniti recentemente uno dei segretari del comitato di partito di Mosca. A. Roganov, in una relazione — pubblicata dalla «Moskovskaja Pravda» — in cui è stato fatto il punto sui primi quattro mesi di lotta contro il «serpente verde», il serpente verde. Il rettile risulta ancora vivo e vitale, ma lo sforzo per accerchiarlo è potente. Ben 500, tra reparti di vendita di alcolici e negozi specializzati, sono stati chiusi del tutto. Ma non è solo sull'azione dell'imbuto a collo stretto della distribuzione ridotta che le autorità stanno agendo. Anche la produzione è stata severamente tagliata. Nelle fabbriche moscovite si è ridotto il 40% in meno nella produzione di Vodka, il 66% in meno di vini, il 46% di «Setampanskoe», lo champagne nazionale. Caso più unico che raro, le fabbriche vengono invitate a ridurre la produzione in termini accelerati. Il «serpente verde» si divincola tra gli spasimi. Alla polizia hanno fatto i conti: «dimezzata la produzione di bevande alcoliche, si è ridotta la produzione di delinquenti». In un mese di lavoro, le fabbriche del primo semestre 1985 ha fatto registrare una netta diminuzione delle assenze immotivate rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Ancora più interessante sarebbe il dato sulla diminuzione della delinquenza spicciola e di quella «pesante», omicidi, rapine. L'una e l'altra appaiono in netta diminuzione. Statistiche precise non vengono date, ma le tendenze sembrano dare ragione alle analisi che il ministro degli Interni Fedorukin e il procuratore generale Reukonov hanno recentemente reso note: la maggior parte degli episodi di delinquenza sono da attribuire agli eccessi nel consumo d'alcool. Diminuendo quest'ultimo cascano anche i primi.

che compra e rivendeva a prezzi maggiorati gente che offre a mezza bocca prodotti «fatti in casa». Il citato A. Roganov ha riferito che, nonostante i controlli accresciuti, negli ultimi mesi non meno di 500 commissari lavoratori nel settore alimentare sono stati sottoposti a sanzioni per avere venduto o accolti fuori dell'orario stabilito (dalle 14 alle 19), per aver venduto a prezzi maggiorati a persone in tutto da lavoro, a minorenni. Da qui lo sforzo per una vasta azione educativa che assume proporzioni davvero inusitate. Milicinetto cento attività di partito hanno frequentato corsi speciali fin dalle prime settimane successive al lancio della campagna. Rappresentano però solo il «distacco d'avanguardia». La società «Znanie» (sapere) — che organizza lezioni e conferenze sul più vari temi nazionali e internazionali — è stata mobilitata anch'essa. Vanta all'attivo già 11 mila conferenze anticolicche e altre 3 mila corsi di formazione sull'argomento.

Meno bene pare procedere la creazione del «club dell'astemio». Per ora in città — e la cifra ha incontrato dure critiche — se ne contano solo una trentina. Ma in compenso l'associazione volontari di lotta per la sobrietà è in rapida via di costituzione dovunque e a Mosca si stanno costituendo quasi 160 organizzazioni di base che avranno come compito quello di stimolare, a loro volta, le altre «organizzazioni sociali», i sindacati, le società sportive.

Nello stesso tempo, mentre si insiste — questa è la formula, imprecisa e inesauribile — per creare un'atmosfera di insofferenza nei confronti di ogni manifestazione di ubriachezza e mentre tutti i tassisti e i conducenti di ogni mezzo di trasporto pubblico soffrono quotidianamente nei palinocri prima di entrare al lavoro e quando ne escono, si estende a macchia d'olio la sfera di intervento preventivo. Tutti i club di fabbriche, le associazioni culturali di quartiere, gli impianti sportivi sono stati sollecitati a svolgere attività di prevenzione. In grado di venire incontro alle esigenze di uno «svago creativo e sano» da parte dei singoli e delle famiglie. Per queste ultime si vanno organizzando le «giornate di riposo familiare», a quanto sembra con grande successo di pubblicità. Tutti gli impianti sportivi hanno ricevuto le nuove indicazioni di lavoro: apertura continua dalle 10 del mattino alle 23, festivi compresi. La parola d'ordine è insomma questa: fare di tutto fuorché bere. Certo non tutto procede secondo le intenzioni. Ma a una riduzione degli ubriachi agli angoli di strada che si registra ormai visibilmente anche senza fare ricorso alle statistiche ufficiali, fa riscontro un aumento di episodi di ubriachezza nei luoghi chiusi e nei luoghi di lavoro. Una specie di compensazione quasi inevitabile. Dagli ospedali vengono invece altre statistiche incoraggianti: sono diminuiti i traumi e le malattie tipiche da ubriachezza e sono diminuite anche le chiamate urgenti delle autoambulanze del pronto soccorso che erano, specie a sera avanzata, monopolizzate dagli alcolisti.

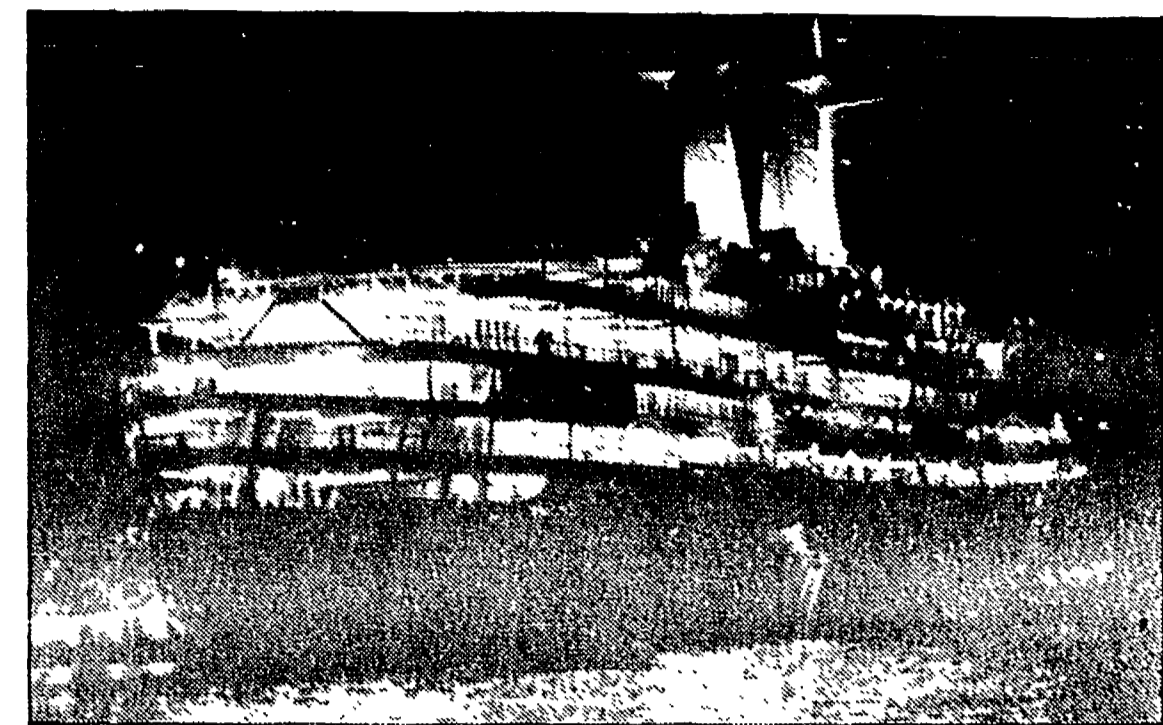
La capitale presenta il suo bilancio: tutto compreso abbastanza sostanzioso. Questa volta si ha anzi l'impressione che a rispettare le indicazioni sta più il centro che la periferia, dove le norme palano arrivare più lentamente, attenuate dalla lontananza. Nei giorni scorsi, trovandosi nella lontana cittadina uzbeka di Fergana, guardavamo con un certo stupore le centinaia di bottiglie allineate in bella vista sugli scaffali di un negozio di generi alimentari. E nessuna coda alla cassa per acquistare. Laggiù l'ondata «secca» non sembrava ancora arrivata.

Giulietto Chiesa

I pirati sono in Italia

a Porto Said, che per la resa dei terroristi «non è stato pagato alcun prezzo» (salvo la possibilità per loro di andarsene) il fatto è che all'improvviso ci si trova ad aver dato il salvacondotto a uomini che hanno ucciso freddamente un povero handicappato; e nessuno vuole assumersene la responsabilità. L'ambasciatore americano, Nicolas Veloyatis Ieri, alla scialletta del transatlantico, è stato durissimo: «Sono dei selvaggi — ha detto — e devono essere assolutamente puniti per il crimine che hanno commesso a norma di legge».

I dirigenti egiziani si sono sentiti chiamati in causa e sono intervenuti nella polemica. Il ministro degli Esteri, Ma Mubarak, dopo avere confermato che i quattro terroristi sono stati liberati «mentre l'Egitto, ha detto che lui e il suo governo ignorava-



PORTO SAID — L'«Achille Lauro» all'ingresso dello scalo egiziano

Washington «infuriata»

stata tra l'amministrazione americana e due paesi alleati e amici come l'Egitto e l'Italia. Da quando è avvenuto il sequestro questi personaggi non fanno che ripetere che i terroristi non si deve concedere asilo, che ai sequestratori non va fatta alcuna concessione, che occorre processarli e punirli e che, nel caso specifico, non c'era bisogno di concludere alcun accordo perché i pirati non avevano altra via d'uscita che la resa. Soltanto Reagan, nel corso di un scambio di opinioni con i giornalisti a Chicago, nella mattinata di ieri ha assunto una posizione più realistica e confuso. L'Olp non può fare processi perché non è uno Stato.

per l'ennesima volta che non bisogna trattare né cedere ai terroristi, con una indiretta critica alla via scialletta dall'Italia e dall'Egitto per salvare la vita degli altri ostaggi, soprattutto americani, visto che la minaccia del sequestro gravava in primo luogo contro di loro. Inoltre, l'ondata di furore che è montata in quest'occasione non può far dimenticare che fu proprio Reagan a sollecitare la Siria ad intervenire per salvare i prigionieri e a sollecitare gli altri passeggeri dell'aereo Twa sequestrato a Beirut, dopo che i terroristi avevano assassinato un cittadino statunitense. Anche quel sequestro si concluse senza processo, senza punizione, senza alcun danno per i terroristi che si dileguarono nel meandro di Beirut, e pur tuttavia l'intervento della Siria fu valutato come provvidenziale per evitare ulteriore spargimento di sangue. Ma non si può prendere a pretesto la morte di un solo egiziano per l'ennesima volta che non bisogna trattare né cedere ai terroristi, con una indiretta critica alla via scialletta dall'Italia e dall'Egitto per salvare la vita degli altri ostaggi, soprattutto americani, visto che la minaccia del sequestro gravava in primo luogo contro di loro.

scogliera in pochi giorni. Il cronista per ora deve comunque registrare ciò che si fa strada, anche se a fatica, nei commenti più spassionati della stampa e nelle dichiarazioni degli specialisti chiamati dalle radio e dalle tv a pronunciarsi su questa prima convulsione della crisi mediorientale. I) I colpi inferti dagli israeliani all'Olp e la pretesa di esorcizzare l'ala più politicizzata del movimento palestinese e il suo leader Arafat come una organizzazione di assassini professionali, lungi dal liquidare il terrorismo, lo hanno incentivato, innanzitutto sul territorio di Israele dove assai più numerosi del passato sono gli atti di violenza e di brutalità compiuti da gruppi isolati o appartenenti a minuscole organizzazioni nate dalla diaspora dell'Olp e dalla frustrazione che i «no oppositi all'iniziativa politica di Arafat hanno diffuso nelle terre occupate dalle armate israeliane e aperte alla colonizzazione dello stato occupante.

Tutti sapevano di quella morte

Roma da Porto Said, mentre i dirottatori venivano portati via, ha detto che «tutti a bordo stavano bene e che non era accaduto nulla». Se i passeggeri della nave che hanno parlato con l'ambasciatore italiano hanno fatto lo stesso racconto ai rappresentanti egiziani e a quelli dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, perché i primi hanno affermato di aver saputo dell'omicidio solo cinque ore dopo la conclusione della vicenda e i secondi hanno continuato a sostenere che a bordo «non è accaduto niente?».

Stesso discorso vale per gli americani. Gli Stati Uniti, per aver, hanno detto di non aver ricevuto nessuna conferma che un loro cittadino era stato ucciso o poi, quando la notizia è salita fuori con certezza, hanno affermato di voler chiedere all'Egitto l'estradizione dei dirottatori, proprio come se ne sapessero nulla? Noi siamo in grado di testimoniare, con assoluta certezza, che gli americani sapevano della morte di un loro cittadino a bordo della nave ben prima della conclusione di tutta la terribile vicenda. Martedì pomeriggio alle ore 18, quando il presidente Mubarak ha confermato che i dirottatori erano stati messi nelle mani dell'Olp «perché non c'era di meglio da fare». Altri rappresentanti del Cairo, hanno anche spiegato che, se avessero saputo della morte di un uomo a bordo della nave, «il loro atteggiamento sarebbe stato diverso». Hanno anche aggiunto

di essersi basati sulle affermazioni del comandante della nave. Ieri, comunque, l'Olp ha smentito di aver preso in consegna i quattro dirottatori e, poco dopo, il governatore di Porto Said ha precisato che i «terroristi erano ancora nelle sue mani». A questo punto che l'«Achille Lauro» è stata costretta a rientrare a Porto Said, per permettere alla polizia egiziana di condurre una inchiesta sull'assassinio di Leon Klinghoffer. La moglie del povero turista americano, intanto, accompagnata da alcuni amici ed evitata dai giornalisti, ha raggiunto l'aeroporto del Cairo per rientrare negli Stati Uniti. Insomma, tra conferme e smentite pare di capire che quando, a Porto Said, erano iniziate le trattative con i dirottatori, tutti sapevano quello che era accaduto a bordo della nave: i rappresentanti degli Stati Uniti, dell'Italia, dell'Egitto, dell'Olp e delle altre nazioni interessate. Il momento — come è immaginabile — deve essere stato difficile e duro

per tutti: si trattava, infatti, di salvare la vita di centinaia di persone. Per questo la morte di un unico passeggero è stata passata sotto silenzio. Ma allora lo si dica, lo si spieghi, si dica la verità! Si dica magari che si è stati costretti, con dolore, a scegliere la strada percorsa per salvare la vita a tutti gli altri. Il ministro degli Esteri Andreotti, intervistato da una rete televisiva americana, ha fatto questa dichiarazione: «Noi non abbiamo parlato con i terroristi. Abbiamo soltanto, attraverso il ministro degli Esteri egiziano, detto che, come in quel momento appariva, non vi era stato nessun atto di violenza, si poteva accettare la resa dei dirottatori.

La scomparsa di Orson Welles



Orson Welles in uno dei suoi film più famosi: «Quarto potere»

zione demagogica né tanto meno per esercizi retorici di alcun tipo. E ciò nonostante, Citizen Kane, altrimenti noto da noi come Quarto potere, costituisce una delle opere «politiche» più lucide, più acute mai realizzate proprio per quel suo scavo strenuo, ipotesico al fondo delle ragioni e, più spesso, degli urtanti torti che animano un'idea presa poi a misura totalizzante del mondo, una

ta del non dimenticato «scherzo» della Guerra dei mondi — il simbolo stesso della trasgressione e dell'azzardo geniali. Cosicché, grazie soltanto alla propria irriducibile determinazione, all'energia grintosa confortata dal buio diritto del talento, Welles riuscirà di lì a poco a ribadire il pur inequivocabile messaggio poetico-politico di Quarto potere con il più articolato, spettacolare «Orgoglio degli Amberson», a dire di molti «una sorta di fotografia familiare che coglie i risvolti profondi del melodramma classico americano denudando il senso di un mondo in continua evoluzione fra due diverse concezioni del lavoro e del danaro.

di un giovane attore inglese magrissimo e biondo. Lo sappiamo, non abbiamo ricordato che le cose più ovvie, i meriti più espliciti di un uomo grande e generoso come Orson Welles. Ma è proprio rievocando, crediamo, fervori e passioni che egli coltivò sempre per il cinema e per la vita, l'arte e la cultura che forse riusciamo a recuperare almeno avvertibili tracce della sua prodigiosa avventura umana, del suo inarrivabile magistero creativo. «Non credo — ha detto Welles — che un giorno ci si ricorderà di me. E mi pare che lavorare per i posteri sia altrettanto volgare che lavorare per i soldi». Può darsi, caro, insostituibile Orson Welles. Noi preferiamo, comunque, ripensarti vivo e alacero come sempre. E grazie di tutto.

Sauro Borelli

Direttore EMANUELE MACALUSO Condirettore ROMANO LEDDA Direttore responsabile Giuseppe F. Menella Edizione S.p.A. L'UNITA' iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555. Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini, n. 19. Tel.: 4950351-2-3-4-5. 4951251-2-3-4-5. Tipografie: N. G. S.p.A. Direzione e ufficio: Via del Taurini, n. 19. Stabilità: Via del Polesine, 8. 00185 - Roma - Tel. 06/493143